

**CLAUDIO  
LOLLI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 23 agosto il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

**22**

sabato 20 agosto 2005

# Unità 10 COMMENTI

**CLAUDIO  
LOLLI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 23 agosto il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara Unità

### Il Papa a Colonia e le indulgenze di potere

Cara Unità, riapre a Colonia la fiera cattolica delle indulgenze di un tempo. Ratzinger spera di continuare indisturbato ad istillare metodicamente il senso della colpa nei giovani in maniera da poter poi perdonare mediante riti secolari. Elargire indulgenze significa assolvere i peccati. Questi, dunque, devono esserci e se non ci sono bisogna inventarseli. Le ragazze ed i ragazzi devono sentirsi oppressi dai propri presunti peccati altrimenti a lui (al pontefice) tocca cambiare mestiere. L'istituzione dell'indulgenza, inoltre, non aiuta a crescere perché deresponsabilizza, dando l'illusione che gli errori eventuali si possono cancellare per magia, saltando a piè pa-

ri l'analisi delle cause del comportamento dannoso. Si è veramente maturi, cioè salvi, quando si impara ad analizzare se stessi. La Chiesa ha bisogno che si commettano peccati perché senza peccati da perdonare con le indulgenze non ha più ragione d'esistere; non ha più mercato, non ha più potere sulla piazza.

**Antonio de Angelis, prete sposato**  
Sanremo Poggio (Im)

### Altro che cedimento morale Ma ben venga un codice etico

Cara Unità, Gavino Angius nell'intervista di oggi bene fa a respingere le allusioni spesso interessate di cedimento morale mosse al partito erede di Berlinguer. Soprattutto in vista del prossimo decisivo scontro col sistema di potere berlusconiano. Meno bene fa a mio avviso a rinchiodare la forte e sentita carica di un codice morale in politica nei limiti di una questione intimistica. E ancora fa male a sostenere che non ci vuole un codice morale scritto nel programma dell'Unione. Sapere che il cittadino Angius abbia una ragion pratica irreprensibile è quello che ci si aspetta da lui e fa piacere all'elettore. Ma sapere che nel programma dell'Unione ci siano ad esempio e bene in evidenza le regole che fissano le incompatibilità per chi possiede vasti

interessi economici o della inleggibilità per chi è stato condannato con sentenza definitiva, o sui finanziamenti della politica, questo è anche quello che ha rilevanza politica per gli elettori (si spera). Ed è anche quello che più vistosamente fissa una linea di demarcazione con le pratiche dell'attuale governo provvisorio in carica e con vecchi e insopportabili vizi del ceto politico italiano.

**Giorgio Riparbelli**

### Caro Flores / 1 Non siamo inguaribili Don Chisciotte

Cara Unità, pur tra i 130 (!?) aderenti alla proposta di un candidato della società civile. non mi sento affatto fallito, né un inguaribile Don Chisciotte né tanto meno solo. Vivo completamente immerso nella società civile, magari senza e-mail, ma libera e con diritto di voto. Mi ritroverò assolutamente soddisfatto con l'alta percentuale (mi auguro) di quella Società che sceglierà di astenersi contro il «regime che c'è» e contro il «ceto politico» incapace fatto di ruffiani, riciclati, quinte colonne che si preparano ad invadere questo ridicolo centrosinistra di mortadelle, parolai rossi e mastelle. Ciao cara Unità e caro Flores, non mi sentirò mai solo.

**Nevio Frontini**

### Cro Flores / 2 Si a un candidato «nostro» ma dentro i partiti

Cara Unità, in risposta all'articolo di Paolo Flores d'Arcais e con qualche speranza di attenuare la sua amarezza, voglio semplicemente far presente per quel che mi riguarda che voglio assolutamente un candidato che mi rappresenti, una persona di valore intellettuale e morale, che rappresenti la «stagione dei movimenti», ma non lo voglio fuori dai partiti. Vorrei che i partiti di sinistra avessero finalmente il coraggio di portare avanti candidati nuovi, persone di valore che sono convinta debbano già esserci al lavoro dentro a quelle strutture. Non un «rappresentante della società civile», come voi ci proponevate. Ma un politico brillante e capace, una persona di sinistra. Mi sembrano invece tutti appiattiti su queste cariatidi riciclate, clonate tutte uguali e tutte stantie. All'appello per un nome nuovo, per un Cofferati, un Bassolino, un Illy, pure un Veltroni, al limite, avrei risposto con grande entusiasmo. Ma per qualcuno che di lavoro faccia politica. Perché persone come Lei, Travaglio, Moretti, Pardi, Sartori, e con un po' di immodestia aggiungerei me stessa e tutti quelli che la pensano come me, devono continuare a fare il loro lavoro, perché è lì che sono utili ed è lì che fanno politica. Quotidianamente. Un augurio di aver

sempre la forza di proseguire. Non sentitevi sconfitti perché dietro avete un esercito.

**Gabriella**

### Piazzale Loreto la storia, la libertà e la Costituzione

Cara Unità, piazzale Loreto, che è una parte della storia d'Italia, resti con il suo nome originale, che è quello di un Santuario, cioè di un luogo sacro. E che ognuno onori i suoi morti nello spirito della Costituzione italiana, conquistata grazie al determinante contributo di sangue del corpo volontari della Libertà.

**Alessandro Novellini, Torino**

### Addio al partigiano Giovanni

Cara Unità, il compagno Giovanni Morselli è morto ieri, 19 agosto. Partigiano Garibaldino combattente all'età di 19 anni, ferito due volte in combattimento, ha partecipato alla liberazione della Liguria combattendo in Val di Nure. Iscritto al Partito Comunista Italiano dalla sua ricostituzione fino allo scioglimento, è in seguito stato vicino, pur su posizioni critiche, al Pds prima e ai Ds dopo. Ha comprato e letto l'Unità ogni giorno della sua vita e, per sua precisa volontà, sarà cremato con una copia dell'Unità in tasca.

**Nelda, Rosanna, Silvia**

# Il welfare da ricostruire

**CESARE DAMIANO TIZIANO TREU**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er questo, prima di ridefinire i singoli provvedimenti legislativi, il centrosinistra dovrà chiarire al suo interno sia le principali direttrici di cambiamento del sistema, sia alcune conclusioni applicative: entrambe da ripensare rispetto al welfare del secolo scorso.

Una prima trasformazione riguarda l'ambito di intervento del sistema: questo deve essere allargato nell'assetto e nei beneficiari rispetto a quello storico, che era concentrato su alcuni bisogni elementari e prevalentemente sui «maschi adulti».

La parola d'ordine è che il nuovo welfare deve essere diffuso su base universale e soddisfare i bisogni sempre più complessi delle persone e delle famiglie. Gli istituti di welfare devono inoltre accompagnare le persone nelle varie fasi della vita: dall'infanzia alla giovinezza, con i servizi di cura ai bambini e alle famiglie e con una qualificata istruzione di base, al periodo della vita lavorativa con servizi all'occupazione, formazione continua e sostegno alla stabilità del lavoro e del reddito; nonché con servizi sanitari universali, fino alla vecchiaia, con una previdenza pubblica sufficiente a garantire un adeguato tenore di vita. Su questi vari capitoli il centrosinistra, l'Ulivo in particolare, ha avviato l'elaborazione di varie proposte: sul welfare familiare, sui servizi sanitari, sull'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti, sulla riforma dei diritti di sicurezza sociale (ammortizzatori) e degli strumenti di lotta alla povertà (reddito minimo di inserimento).

Una simile impostazione universalistica ha diverse implicazioni per niente scontate. In primo luogo, significa abbandonare una logica risarcitoria dei vari istituti che è invece radicata, non solo nell'ideologia, ma nella pratica istituzionale dello stato sociale storico.

Il test è di grande portata e difficoltà. Richiede di modificare tutte le regole e gli istituti che riguardano l'erogazione di prestazioni assistenziali ma che non intervengono sulle origini del bisogno e non chiedono ai beneficiari comportamenti attivi.

Nel caso particolare delle integrazioni al reddito si tratta di conciliare risposte adeguate alle situazioni di bisogno economico con l'esigenza di non perpetuare la trappola della dipendenza dal welfare, con i costi finanziari e personali conseguenti. Per capire l'urgenza del compito basta pensare alle tristi esperienze degli LSU a vita e delle casse integrazioni e mobilità pluriennali.

Per realizzare questo cambiamento di rotta è decisiva una riorganizzazione delle strutture amministrative centrali e soprattutto locali, per attrezzarle sia a fornire servizi personalizzati sia a esercitare i necessari controlli e per dotarle di strumenti analitici e conoscitivi adeguati (ad esempio, per l'accertamento del reddito a fini di welfare). Ma queste modifiche vanno sostenute da un cambiamento di logica politica e istituzionale che passi da un orientamento risarcitorio a uno di «attivazione» e di responsabilità sociale. Per questo serve un forte coinvolgimento delle parti interessate e delle comunità locali. Riforme profonde e costose come quelle ipotizzate si reggono solo se sostenute su entrambi questi versanti: lo dimostrano i paesi, in particolare quelli scandinavi, che hanno praticato con successo un welfare universalistico ma che hanno coniugato tale universalità con una selettività ragionevole e con strumenti incentivanti.

Il cambiamento di logica richiesto dal nuovo welfare comporta un diverso ordine di priorità degli interventi e quindi di allocazione delle risorse. In sintesi, implica privilegiare gli interventi di promozione delle opportunità rispetto a quelli risarcitori. Le applicazioni sono molteplici. Si tratta di porre in primo piano interventi tradizionalmente «separati» come la formazione per tutto l'arco della vita e le politiche familiari. L'investimento in formazione continua è il motore del welfare e dello sviluppo in una società della conoscenza. La cura e l'educazione dell'infanzia sono fondamentali per la crescita personale e per il migliore esito delle ulteriori fasi della forma-

zione. Gli strumenti di conciliazione fra lavoro e vita familiare (servizi per la famiglia, orari di lavoro flessibili e part-time), permettono di aumentare le opportunità di scelta, in particolare, delle donne, così da liberare un potenziale di risorse personali e professionali che si sono dimostrate decisive per lo sviluppo di altri paesi. Analogamente, nel mercato del lavoro si tratta di potenziare gli strumenti di politica attiva (servizi all'impiego, qualificazione e riqualificazione professionale) e di incentivare con interventi selettivi, come il credito di imposta, l'aumento dell'occupazione stabile, soprattutto dei giovani, delle donne e degli ultra quarantenni espulsi dal ciclo della produzione. Le esperienze dei paesi scandinavi mostrano come un efficace mix di servizi e di politiche attive permette di contenere i costi degli interventi «passivi» quali l'indennità di disoccupazione e simili. La diffusione di un welfare universale e attivo deve superare le forti incrostazioni corporative presenti storicamente nel nostro sistema, che hanno prodotto trattamenti differenziati sia pensionistici sia sugli ammortizzatori sociali; trattamenti connessi non sempre con i bisogni effettivi dei beneficiari, quanto piuttosto con la capacità di pressione delle rispettive categorie. Superare queste incrostazioni storiche non sarà facile ma è necessario sia per motivi di equità sia per contenere i costi e redistribuire le risorse pubbliche secondo i bisogni.

Questo dei costi è evidentemente un altro test critico per il futuro del welfare e del relativo finanziamento. La dilatazione dei nuovi bisogni non si affronta riducendo la spesa sociale. Questa va mantenuta e aumentata specie nei settori nuovi, ora sottotutelati. Ma occorrono scelte e priorità. Nel caso italiano, se si vogliono finanziare i capitoli più carenti della spesa sociale (assistenza all'infanzia e agli anziani, ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro, formazione continua, sostegno alla famiglia, casa per i giovani), la spesa per le pensioni deve rimanere sostanzialmente stabile nel tempo, proseguendo sulla strada delle riforme intraprese dal centrosinistra nel corso degli anni '90. Un welfare rinnovato deve essere in grado di rispondere a bisogni sempre più personalizzati dei singoli: in questo senso deve ristrutturarsi abbandonando la tradizionale impostazione



«centralista» per decentrarsi sul territorio, legarsi alle istituzioni e alle comunità locali (*community welfare*) per essere più vicino ai cittadini utenti.

Per far accettare la diffusione universalistica del welfare e quindi una crescente spesa sociale, occorre mostrare ai cittadini che i servizi forniti sia pubblici sia privati, sono efficienti e rispondenti ai bisogni delle persone. Ciò richiede maggiore efficienza delle amministrazioni pub-

bliche dedicate ai servizi. La destra ha seguito la logica di demolire il pubblico ed esaltare il privato. Noi dobbiamo trovare forme virtuose di collaborazione fra pubblico e privato, assegnando al pubblico un compito di coordinamento e di regia. Queste forme di collaborazione possono essere di tipo diverso e devono essere giudicate non in base a pregiudiziali ideologiche, ma dalla loro capacità di realizzare servizi di migliore qualità a minori costi per i vari tipi di utenti.

# Mimun spegne il Tg1

**BRUNO MOBIRCI**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**nanzitutto in Rai ogni direttore governa secondo la propria forza politica, che lo ha indicato e lo protegge. Non ricordo negli ultimi trenta anni direttori insediati per pubblico concorso o per titoli accademici. Talvolta è però accaduto che il merito personale oscurasse il peccato originale: ma stiamo parlando di tanto tempo fa. La seconda cosa è che quanto vale per la politica vale anche per il giornalismo del servizio pubblico. E cioè che l'«appartenenza», anche la più devota e la più servile non dona intelligenza a chi ne è sprovvisto, né autorevolezza a chi non la possiede, ma può sviluppare l'astuzia, l'abuso del comando, la violenza della goffaggine. Può accadere ad esempio che il diret-

to del Tg1 Mimun in una intervista (*Panorama*, 11-8) concludeva dicendo che lui «non ha paura proprio come hanno risposto gli inglesi ai terroristi dopo gli attentati». Insomma, in poche righe il direttore del Tg1 paragona critici e detrattori a dei terroristi sostenendo che «il sentimento della paura non gli appartiene» e facendo sapere che il suo credo è «Dio, patria e famiglia».

Prendo ad esempio questo fatto per far capire com'è la Rai di oggi, augurandomi ovviamente che non sia quella di domani (qualunque possa essere la parte dominante).

Se il direttore del giornale più rappresentativo del servizio pubblico confeziona e guida il Tg1 alla stregua di quello stile personale di cui abbiamo preso atto, guardandosi bene dal contrariare amici politici e dall'offendere i cosiddetti fini comuni, allora tutto diventa più eloquente: i cali di ascol-

to, la qualità disastrosa.

Mimun bene spiega la Rai di oggi quando afferma: «Ho appena messo a disposizione del consiglio di amministrazione il mio mandato. Resterò volentieri alla direzione del Tg1 se mi daranno più mezzi e se ci sarà un voto di conferma». Una discolora o puro cinismo? Nulla di tutto questo. I Mimun dell'era berlusconiana sanno perfettamente che «i fini» consentono qualsiasi tipo d'offerta al rialzo.

Non c'è più limite all'invenzione delle giustificazioni né all'opportunità politico-aziendale. Infatti, con un Consiglio Rai super-lottizzato voglio proprio vedere «chi tocca che cosa» che non gli spetti; voglio proprio vedere gli effetti di un «no» alla riconferma di Mimun da parte di Curzi, di Rognoni e di Rizzo Nervo; sono tremendamente curioso di vedere Petruccioli e Meocci alle prese con un caso Tg1. Perché - chiariamo - un ca-

so Mimun esiste. E c'è pure un caso Rai1, un caso giornale radio, e poi le reti e le testate, gli uffici tecnici e le strutture varie: è la Rai nel suo insieme che viaggia a regimi sempre più bassi.

A livello teorico potremmo dire che il potere approfitta dei suoi uomini per estendere il proprio potere e per rafforzarsi. Ma non dobbiamo dunque prendercela con una procedura fisiologica della politica. Non è questo il punto. È a livello pratico che il potere non riesce a staccarsi dall'agire aziendale. La difficoltà da risolvere è proprio questa: una volta che la politica ha scelto i suoi uomini per il massimo organismo di rappresentanza, sapranno questi ultimi definire nuove scelte di management e di prodotto fuori dalle preferenze e dai programmi politici? A dire il vero Mimun ha fatto comodo prima al centrodestra, poi anche al

centrosinistra (un avversario compiacente?), poi ancora e sempre di più al centrodestra, e così poco alla volta e poi improvvisamente il «direttore sempre più direttore» ha scoperto tutta la sua nudità giornalistica. Comanda e basta.

E molti nella testata e nell'azienda che dovrebbero parlare e talvolta opporsi, stanno invece zitti e spesso fanno le vittime, sperando un giorno di prendere il suo posto o portare a casa qualcosa quando cambierà il vento. La vita va così in Rai come nel paese. Ma non in tutto il paese. Voglio dire che non bisogna rifuggire dalla politica, bisognerebbe semmai riformare gli uomini. Capisco che questa pretesa è fraudolenta, in quanto ogni uomo di parte ritiene che la causa che rappresenta sia la più giusta. Ma passata questa «esaltazione berlusconiana», la visione del servizio pubblico, della Rai, dell'informa-

zione tornerà ad essere un problema centrale della vita democratica dell'Italia. La politica rimarrà l'essenza di un vero rinnovamento della comunicazione televisiva di Stato, ma forse non sarà più la sola.

Nuovi poteri indiretti si affacciano con piena titolarità di rappresentanza: quello intellettuale, quello spirituale, la scienza, il mondo dei lavori, i giovani, quelli con il passaporto italiano ritirato da poco. Sarà il loro insieme e il ceto che li rappresenterà a stabilire se i Mimun potranno ancora dirigere un servizio per il quale pagano un canone. Sempreché alla Rai non tolgano anche questo alla maniera che sappiamo.

Nel frattempo Mimun ha sfidato l'azienda, vuole un voto di conferma. Perché, direttore, non ne parli in assemblea al Tg1? Perché non partecipi, non ti confronti? Non avrai forse paura dei tuoi colleghi?